

dá una tale speranza» (p. 130). Solo nella V Parte del Trattato, là dove si scende ad esaminare casi particolari di scrupolo, e precisamente, all'articolo XIV, nel quale si vogliono controbattere gli scrupoli che sorgono contro la fede «parce qu'on écoute un peu la raison», sembra che gli argomenti di ragione riprendano quota: «Bisogna portare luce e fondare su solide prove le verità che sono divenute dubbiose e incerte...È una disgrazia, dopo aver creduto, aver bisogno di imparare a credere, ma non si libera nessuno da tale disgrazia, non facendo che esortare alla fede, senza provarne la necessità. Essa è fondata su ragioni invincibili» (pp. 242-244).

Il lavoro del curatore del *Trattato* merita apprezzamento. Oltre all'Introduzione, di cui si è già detto, arricchiscono il testo una Notizia biografica, delle Note illustrative, un piccolo Vocabolario in materia, una completa Bibliografia di Duguet, su Duguet, cenni di opere sul Giansenismo e di opere del tempo e contemporanee sul problema degli scrupoli. Così Domenico Bosco ci ha messo a disposizione un'opera che non si traduceva in italiano dal '700.

La traduzione dal francese, in generale, è soddisfacente. Rimangono però qua e là alcune perplessità sulla sua esattezza. Ad esempio: il fatto di tradurre «esprit» con «spirito» anche là, dove per l'argomento trattato, non può alludere se non alla «mente», come in tutto l'articolo IX della parte II; il fatto di tradurre «cupidité» con «cupidità», quando si tratta evidentemente della «concupiscenza» di agostiniana memoria, residuo in noi, secondo il santo, del peccato originale, anche dopo il battesimo. Si aggiunge qualche disguido tipografico, soprattutto nelle Note, che potrà essere facilmente tolto in una seguente edizione.

LEONARDO VERGA

PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1997. Un volume di pp. 418.

Non era un compito facile per l'Autore rendere conto in un volume come questo di un fenomeno così vasto e complesso come «la nascita della scienza moderna in Europa». Il libro riesce a dare non solo le informazioni essenziali per comprendere quel fenomeno, ma anche, e soprattutto, la prospettiva storiografica e la metodologia appropriata per uno studio del genere. Se per l'inevitabile e dichiarata completezza il libro è qualcosa di meno di un *manuale* di storia della scienza, per la profondità con cui sono affrontate alcune questioni fondamentali e la chiarezza della prospettiva metodologica il libro è molto di più di un semplice manuale. Contro un diffuso «sociologismo» che da diversi anni caratterizza la ricerca nella storia della scienza, Paolo Rossi dichiara la sua ferma convinzione che «le specifiche teorie che costituiscono il nocciolo duro di ogni scienza» non sono affatto «il riflesso di determinate condizioni storico-sociali» (p. XVII). La storia ha invece molto da fare con le «immagini della scienza», ossia con i discorsi su ciò che la scienza è e deve essere, discorsi che sono presenti nella cultura. Ciò non significa che l'Autore trascuri le dimensioni storiche e sociali, e gli aspetti istituzionali in cui la scienza è radicata. Al contrario, Paolo Rossi, nella stessa Premessa, invita a tener conto di elementi come le caratteristiche delle istituzioni universitarie del Seicento, la diffusione della stregoneria, la Guerra dei Trent'anni. D'altra parte l'Autore sottolinea la consapevolezza che accomuna in modo forte i protagonisti della rivoluzione scientifica, pur così diversi fra

loro e operanti in contesti così diversi: la consapevolezza che attraverso la loro opera sta nascendo qualcosa (p. XIII). «In quegli anni prende vita e rapidamente raggiunge la piena maturità una forma di sapere che ha caratteristiche strutturalmente diverse dalle altre forme di cultura e che giunge faticosamente a crearsi sue proprie istituzioni e suoi propri specifici linguaggi» (p. XIII). È del tutto caratteristica della posizione di Paolo Rossi riguardo alla storia della scienza la sua contestazione del «continuismo», della concezione della storia delle idee come svolgimento continuo, progressivo e lineare. L'Autore ricorda opportunamente che il dialogo critico fra teorie, tradizioni scientifiche, immagini della scienza è stato sempre continuo e insistente; ricorda inoltre che la scienza del Seicento fu contemporaneamente paracelsiana, cartesiana, baconiana e leibniziana, e che modelli non umanistici operarono con forza anche in luoghi insospettabili. Del resto «l'emergere dei problemi e dei possibili campi di ricerca è saldamente legata a discussioni che hanno a che fare con le filosofie e le metafisiche» (p. XIX). L'aspetto forse più pregevole del libro è il tentativo di indurre nel lettore (specialmente nel lettore non specialista) la consapevolezza della *differenza* storica che ci separa dal mondo del Seicento, al di là di qualsiasi immagine stereotipa di una generica «scienza moderna», nonché la consapevolezza degli *ostacoli* che i «filosofi normali» più originali del Seicento dovettero superare da alcuni schemi concettuali ereditati dalla tradizione culturale (l'oggetto del primo capitolo). «La ricerca moderna – sostiene con forza l'Autore – non è nata sul terreno della generalizzazione di osservazioni empiriche, ma su quello di un'analisi capace di *astrazione*, capace cioè di abbandonare il piano del senso comune, delle qualità sensibili, dell'esperienza immediata» (p. 7).

È impossibile rendere conto pienamente dei contenuti del libro. Il percorso è il seguente: l'Autore mostra innanzitutto come e per quali vie la «segretezza», propria del sapere magico-ermetico, cessi di essere un valore all'interno della scienza, successivamente rivendica la rilevanza culturale dei procedimenti degli artigiani, degli artisti e degli ingegneri ai fini del progresso del sapere, nonché delle grandi invenzioni e scoperte.

L'Autore illustra quindi il «complicato rapporto» (p. 58) che si instaura fra la riscoperta degli antichi e il senso del nuovo e l'incidenza delle nuove prospettive astronomiche (da Copernico a Tycho Brahe, a Keplero, a Galilei). Capitoli a sé stanti sono dedicati a figure centrali come Galilei, Descartes, Newton, in cui si tiene conto ovviamente dei risultati della ricerca storiografica recente su questi autori. Fra gli altri argomenti trattati, sono particolarmente importanti la «filosofia meccanica», la «filosofia magnetica», la «filosofia chimica». Il cap. 13 «Tempi della natura» presenta in forma di sintesi i risultati raggiunti da Paolo Rossi nei suoi studi su «quella profonda rivoluzione concettuale che è stata non impropriamente denominata *la scoperta del tempo*» (p. 255).

Il capitolo su Newton è rappresentativo dell'indirizzo dell'intero libro: la figura di Newton emerge nella sua complessità, quale risulta dalle ricerche storiche recenti più approfondite. Gli interessi di Newton per l'alchimia, la sua credenza in una Originaria Sapienza, la sua fede biblica per quanto eterodossa, la sua convinzione che le regole di lettura della natura sono le stesse della Bibbia ecc., non si possono collocare interamente ai margini del suo pensiero scientifico. «Il linguaggio delle profezie, come quello della natura, proviene direttamente da Dio» (p. 355).

Da questi spunti, come da altri sparsi nel volume, emerge il complesso problema dei rapporti tra scienza e religione nel Seicento, dove la struttura di pensiero religiosa non necessariamente deve iscriversi fra gli «ostacoli», risultando diversi contesti una delle influenze positive sullo sviluppo della nuova scienza (gli studiosi discuto-

no se tale merito, per quanto riguarda l'Inghilterra, debba ascrivere al «puritanesimo» o al «latitudinarismo», due categorie storiche del resto non reciprocamente esclusive).

ALBINO BABOLIN

FABIO ROSSI, *Bernhard Welte, filosofo della religione*, Editrice Benucci, Perugia 1997. Un volume di pp. 273.

Quest'opera costituisce il sesto volume della collana «Storia della filosofia della religione», promossa dal Centro internazionale di studi di filosofia della religione, volta a presentare le teorie della filosofia della religione nell'ambito della cultura moderna e contemporanea, attraverso studi monografici, corredati da testi significativi.

Bernhard Welte (1906-1983), infatti, è certamente una delle figure più significative della teologia e della filosofia della religione tedesca contemporanea. Concittadino e allievo di Heidegger, Welte, dopo il conseguimento della laurea in teologia (1939) e l'abilitazione alla libera docenza (1946), ha svolto per più di vent'anni la propria attività di docente presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Friburgo in Brisgovia, come titolare, in un primo tempo (1952-1953) della cattedra di «questioni di confine tra teologia e filosofia» e poi (1954-1973), con la trasformazione della predetta cattedra, come titolare di quella di «filosofia cristiana della religione», la prima di questo genere in Germania.

Nella sua vasta opera (oltre trecento titoli tra monografie, articoli e contributi, recensioni, miscellanee, come attesta la documentatissima bibliografia che chiude questa pregevole ricerca) teologia e filosofia della religione sono a tal punto complementari e dominanti che non solo non è sempre facile distinguere ciò che sicuramente appartiene all'ambito dell'una o dell'altra, ma più di un interprete non ha esitato a identificare la filosofia della religione di Welte con la teologia – una «teologia della religione» e «della fede» – o con una disciplina teologica: la «teologia filosofica», la «teologia negativa», la «teologia fondamentale», l'«apologetica teologica» (pp. 113, 123, 193-201).

Ora, il merito primo del lavoro di Fabio Rossi è di avere dimostrato sia la presenza nell'opera weltiana di una ben definita e articolata concezione della filosofia della religione, che trova la sua espressione più matura e sistematica nell'opera *Religionsphilosophie* (1978) (*Dal nulla al mistero assoluto. Trattato di filosofia della religione*, Marietti, Casale Monferrato 1985, 1996) sia la sua autonomia, quanto al suo oggetto e al suo metodo, tanto dalla scienza della religione nelle sue diverse forme (p. 57) quanto dalla teologia (pp. 54, 196, 198-201).

Quali sono i tratti salienti della filosofia della religione di Welte? Quale ne è la genesi e lo sviluppo? Come è stata colta dalla cultura filosofica d'oggi? Orientata da queste domande, la ricerca di Fabio Rossi si propone un duplice obiettivo: a) fissare i nuclei essenziali della filosofia della religione weltiana e, ripercorrendo l'itinerario intellettuale di Welte, focalizzare l'attenzione sulle determinazioni più esplicite che la filosofia della religione in esso ha ricevuto; b) inserirsi nel dialogo che si è instaurato tra Welte e i suoi interpreti e contribuire ad esso, presentando una rassegna delle principali interpretazioni critiche della filosofia della religione di Welte, dalle prime recensioni all'opera *Religionsphilosophie* e alle sue traduzioni in spagnolo e in ita-